

Bred. Nigra I

Roma, 3 Gennaio 1903

Caro Signor Ambasciatore,

Ricevetti a suo tempo il rapporto confidenziale di V.E. in data 24 spirato relativo alla visita a Vienna del Conte Lamsdorf. In esso V.E. riassume esattamente tutto lo scambio di comunicazioni telegrafiche tra noi avvenuto, riguardo a questo argomento, ed io non devo aggiungere a quanto è contenuto in quel rapporto, e che una sola osservazione. V.E. esprime in esso la impressione da Lei riportata, che io abbia, nell'ultimo mio Telegramma del 23 Dicembre, modificata anzi ridotta la mia primitiva domanda. Può darsi che essa non fosse abbastanza chiaramente espressa nei primi miei Telegrammi, ma tengo ad assicurare V.E. che il mio mensiero è stato sempre eguale e che ciò, che io desideravo ottenere dal Conte Goluchowski fino dal primo momento, era unicamente quanto, forse con frase più felice, ho espresso nel mio sopracitato Telegramma del 23 Dicembre.

Ciò mi importa mettere in chiaro, perchè, mentre la proposta di una Conferenza a tre, oltre essere inopportuna, sarebbe stata non conforme agli impegni precisi esistenti fra l'Italia e l'Austria Ungheria, la domanda invece da me affidato al di Lei patrocinio presso codesto Governo è ed intende essere il portato esatto di quegli impegni.

Questa mattina poi ho ricevuto la lettera particolare V.E., nella quale, in data 31 Dicembre spirato, Ella mi rende conto della conversazione avuta col Conte Lamsdorff. La risposta data a V.E. dal ministro Russo, in seguito a quanto Ella gli aveva comunicato per conto mio, risponde perfettamente alla conversazione che io avevo avuto col Conte Lamsdorff a Peterhoff. Anche allora il Conte Lamsdorff, dicendomi spontaneamente che mi avrebbe comunicato le intenzioni del Governo Russo, il suo modo di vedere, prima di intraprendere nessuna azione a Costantinopoli, nella convinzione che avremmo potuto procedere di accordo non mi disse che non avrebbe consultato

anche le altre potenze, come non mi disse che le avrebbe consultate, nè assunse con me tanto meno un impegno di farlo prima con noi che non le altre.

Nè io avrei nemmeno potuto assumere col Conte Lamsdorff un impegno reciproco in questo senso, perchè per tal modo mi sarei messo in contrasto colle intese che l'articolo 7° del Trattato della Triplice Alleanza stabilisce fra noi e l'Austria-Ungheria, e che per parte mia intendo rispettare non solo nella lettera ma anche nello spirito.

Quindi il Conte Lamsdorff ha nel colloquio avuto con V.E. conservato la precisa attitudine, a riguardo dell'Italia, che esso aveva manifestata a Peterhoff, ed io non posso esserne che soddisfatto. Dalla Russia infatti noi non possiamo pretendere di più; perchè ripeto, l'art. 7° del Trattato della Triplice (di cui a buon conto in allegato Le unisco copia, con preghiera poi di distruggerla) ci impedisce di assumere riguardo ai Balcani con nessun'altra potenza, che non siano le Potenze Alleate, impegni fermi. E d'altra parte, se l'Italia si fosse messa colla Russia sulla via di impegni positivi per la penisola Balcanica, ciò sarebbe stato l'inizio di una politica assai differente da quella di cui la Triplice Alleanza è il prodotto e la sanzione insieme. A questo cambiamento di politica V.E. sa che io, dopo lunga ponderazione, ispirandomi non solo alla considerazione dei nostri interessi nei Balcani, ma e più ancora a ragioni di politica generale, non ho creduto di dover rivolgermi, e nemmeno credo avere errato; perchè mi sembra che la situazione complessiva, che abbiamo, conseguito, continuando, come ho fatto, nelle linee generali l'antico indirizzo, non sia cattiva.

Che poi il Conte Lamsdorff consideri gli interessi della Austria-Ungheria in Macedonia come più diretti e maggiori di quelli dell'Italia, è ben naturale, nè io ho mai pensato diversamente. Solamente penso che l'Italia, pur avendo in Macedonia interessi meno diretti e minori di quelli della Russia e dell'Austria-Ungheria, è pe-

rò abbastanza interessato a tutto quanto succede nella Penisola Balcanica ed al suo futuro assetto, per aver giusto diritto a voler prof^{er}ire in tempo utile la sua parola, su tutto quanto ad esso si riferisce o per esso si va elaborando. Questo la Russia, per bocca del suo ministro, ha riconosciuto a Peterhoff ed ha confermato a Vienna, e sta bene.

Ma relativamente all'Austro-Ungheria la questione cambia/ Io non ho mai pensato e nemmeno penso che l'Austria-Ungheria debba preoccuparsi più dell'Italia che della Russia per quanto riguarda la Macedonia nè ancora meno che essa debba considerare maggiori in quella regione gli interessi nostri di quelli Russi. Penso però, ripeto, che l'Austria-Ungheria debba riconoscere il nostro buon diritto di interloquire in tempo utile sulle cose di quella regione. E del resto su questo argomento il Governo Austro-Ungarico ha assunto col Governo Italiano un preciso impegno coll'Art. 7° del Trattato della Triplice, più volte citato, e noi non chiediamo altro se non il leale adempimento di questo impegno. Sotto questo aspetto anche tutti i passi ripetuti fatti nell'anno ora spirato dal Barone Calice a Costantinopoli avrebbero dovuto esserci prima comunicati, e, se io allora non ho fatto valere rigidamente questo impegno, considerando la ripetuta assicurazione data dal Conte Goluchowski a V.E. e dal Barone Pasetto a me che si trattava di passi di importanza affatto secondaria, non intendo e non debbo fare egualmente ora che si tratta di cose di ben altra importanza.

Nè si può dire che io abbia tralasciato di far rilevare al Governo Austro-Ungarico la grande importanza e il significato, che io attribuisco a quell'art. 7°, nella occasione che il Trattato venne rinnovato. V.E. ricorderà certamente anzi come io volessi arrivare a conclusioni ancora più precise, e come io non mi arrendessi a mantenerlo tal quale, se non dopo l'assicurazione formale, data a Lei dal Conte Goluchowski, che egli sarebbe sempre stato pronto ad

addivenire con me ad uno scambio di idee relative alla Macedonia.

E' infatti questo Art.7° la registrazione di uno degli obiettivi più importanti, forse il più importante, che l'Italia si prefigge colla Triplice Alleanza, quello cioè di non poter trovarsi davanti a nessuna sorpresa nella questione Balcanica, come Le avvenne nel 1878, quando si trovò completamente ignara ed isolata al Congresso di Berlino.

Concludendo, io penso che la mia domanda, formulata nel Telegramma mio del 23 Dicembre diretto a V.E., non è se non l'applicazione al caso presente del Trattato formale esistente fra i due paesi, e non dubito quindi che non sia per essere riconosciuta giusta ed accolta dal Conte Goluchowski.

Per norma di V.E. aggiungo, che ebbi occasione di intrattenere lungamente il Barone Pasetti; egli pure in principio esitava davanti alla espressione del mio desiderio, ma, quando io gli lessi l'Art.7° del Trattato, egli non potè non trovare esatta la formula della mia domanda, quale io la avevo telegrafata a V.E.

Ora poi col Corriere stesso e, quale allegato direi a questa mia, invio a V.E. copia di un rapporto molto importante pervenuto ieri dal Marchese Malaspina. In esso V.E. apprenderà l'attitudine assunta dall'Ambasciatore d' Inghilterra a Costantinopoli, le riforme veramente (forse troppo!) radicali che egli ha chiesto al Sultano per la Macedonia. *Ove* esse fossero applicate, si può dire che la Macedonia si troverebbe ad avere una specie di Governo Cristiano e *finneo* al Governo Turco ed un Controllo dell'Europa.

Io non so ora quale sarebbe l'effetto di un tale complesso di provvedimenti, e ancora meno so se l'Italia sarebbe o no propclive a mettersi su questa via; ma questo però mi sembra evidente che, *ove* una simile attitudine dell'Inghilterra continuasse e prendesse forma decisa, e trasparisse nel pubblico, l'opera intrapresa di persuadere Macedoni e Bulgari a stare tranquilli sarebbe notevolmen

te paralizzata.

Ciò rende tanto più necessario al Governo del Re di conoscere prontamente quali sono i propositi dell'Austria-Ungheria e della Russia onde poter regolare la nostra linea di condotta, ed il Conte Goluchowski deve quindi trovare ragionevole la insistenza, col la quale io faccio a questo proposito appello alle precise intese esistenti fra i due Governi.

E qui avrei finita questa lunga, troppo lunga epistola, se non sentissi il bisogno di esprimerle l'amarezza che io provo di fronte alla attitudine del Governo Austriaco a nostro riguardo. L'Italia si è comportata di fronte all'Austria-Ungheria colla più costante e scrupolosa lealtà. Non solo nella parola, ma anche nello spirito, abbiamo rigidamente e, posso aggiungere, cordialmente eseguito i nostri impegni. Nella questione irredentista il Governo, di cui faccio parte, ormai da due anni, è stato di una correttezza esemplare. Nella questione commerciale non solo il Governo Italiano ma l'Italia intiera ha serbato la condotta la più serena e la più calma anche di fronte a quella non sempre tale del Governo Ungherese, ed ancor più accentuata dei due Parlamenti Austriaco e Ungherese. Nulla, ch'è potute stampare da qualche giornale Austriaco, nulla abbiamo fatto in Albania che abbiamo dovuto tener nascosto nè al pubblico nè al Governo alleato, nulla che non sia perfettamente consono alle intese stabilite. Ancora ieri al Barone Pasetti, riguardo al modo di condurre i prossimi negoziati commerciali, alla loro portata ed estensione, io davo risposte così cordiali e animate da buono e amichevole sentimento, che egli me ne ringraziava cordialmente. Confesso che in questa questione, che ora vivamente ci interessa, mi sembra che avrei dovuto ragionevolmente attendermi un ben diverso atteggiamento da parte del Governo Austro-Ungarico; e mi sorprende che V. E. non sia stato ancora messo in grado dal Conte Goluchowski di farmi pervenire quella risposta al Telegramma del 23

Diceembre che V.E. nel suo rapporto del 24 successivo mi lasciava sperare prossima e favorevole.

Mi creda colla massima stima ed amicizia

Suo aff°

PRINETTI